

Toni Fontana

IRAQ La guerra continua

Altri dieci morti in un solo giorno
Battaglia a Falluja, arrivano i cacciabombardieri
Uccisi due militari Usa, razzi contro
la sede della Cpa e due alberghi della capitale



Attaccata una troupe di una Tv finanziata
dalla Coalizione: uccise tre persone
I soldati americani sparano su reporter di Al
Arabiya: due vittime. Quattro morti a Bassora

Ad un anno dall'inizio della guerra di Bush, l'Iraq si trova ad un passo dalla guerra civile. Quanto è accaduto tra mercoledì e ieri, non solo riporta il paese ai momenti più bui tra quelli vissuti dal 9 aprile 2003, ma permette di intravedere una precisa strategia degli «insorti» (è il termine utilizzato dai comandi Usa) che punta alla riconquista di un'ampia porzione del paese e alla destabilizzazione dell'Iraq. La guerriglia, secondo gli Usa ormai legata a doppio filo con le filiali di Al Qaeda, ha colpito nuovamente a Baghdad, ha scatenato una vera e propria battaglia a Falluja, e, per la prima volta, colpito con la tecnica dell'autobomba a Bassora, capitale del sud. Mentre i leader politici, in particolare in Europa negli Usa e nel mondo arabo, rievocano e tracciano bilanci della «guerra preventiva» scatenata da Bush nel marzo 2003, la guerriglia dimostra di non essere stata affatto sconfitta e di ambire anzi al controllo di una parte del territorio. E ieri sera, puntualmente, Al Qaeda ha rivendicato l'attentato all'hotel di Baghdad dell'altro giorno.

Tutti i fatti accaduti ieri appaiono gravi (a Baghdad un razzo ha colpito il quartier generale Usa, i soldati hanno ucciso due dipendenti della rete al Arabiya, e sono stati attaccati altri due alberghi) ma gli episodi più importanti sono avvenuti ancora una volta nel triangolo sunnita. A Falluja infatti la guerriglia ha scatenato una vera battaglia attaccando gli americani con lanciagranate e raffiche di mitraglia. I soldati Usa sono stati costretti a chiedere l'intervento di due caccia-bombardieri e si è sparato per molte ore. Il comando Usa non lamenta vittime (due soldati sono però caduti a Balad e al confine con la Siria), ma la guerriglia ha teso un'imboscata ad una troupe della Diyala Television, un'emittente finanziata dalla Cpa. Il pulmino dei giornalisti è stato bloccato su una strada periferica e crivellato di colpi.

La stessa sorte è capitata ad una troupe dell'emittente araba Al Arabiya, che da Dubai, insidia il primato degli ascolti ad Al Jazira. Un'operatore dell'emittente ed altri due dipendenti della rete, erano giunti in auto nei pressi di un posto di blocco americano a Baghdad. Secondo la versione del comando Usa

Secondo gli investigatori le vittime del kamikaze esploso mercoledì sarebbero sette

”

Tre camion americani incendiati in una imboscata vicino a Falluja



Foto di Abdel Kader Saadi/AP

Il quartier generale delle Nazioni Unite a New York ha confermato ieri di aver ricevuto una formale richiesta da parte del Consiglio di governo iracheno per assistere il Paese arabo nella formazione di un governo ad interim e nell'organizzazione delle elezioni entro la fine del gennaio 2005. Lo ha riferito il portavoce delle Nazioni Unite Fred Eckhard.

Il rappresentante del segretario generale ha anche aggiunto che il capo dell'Onu è

Il governo di Baghdad si rivolge all'Onu: aiutateci

pronto ad aiutare l'Iraq. Le Nazioni Unite si sono ritirate dal Paese arabo dopo l'attentato contro la loro sede di Baghdad che causò la morte di 22 persone, fra cui l'inviato di Amman, Sergio Vieira de Mello. Nei giorni scorsi l'esponente più importante della comunità sciita, l'ayatollah Al Sistani, rivedendo le posizioni precedentemente

espresse, ha scritto ad Amman sottolineando l'importanza del ruolo delle Nazioni Unite nel futuro Iraq. Circa 550 ufficiali iracheni, inclusi curdi, sunniti e sciiti, si sono intanto «diplomati» ieri in Giordania. Si tratta del primo gruppo della nuova leadership militare irachena. Gridando slogan come

«muoriamo, muoriamo, ma lunga vita all'Iraq», i neo ufficiali hanno cantato l'inno nazionale iracheno, promettendo di riportare la sicurezza e stabilità nel paese. A differenza del vecchio esercito sotto il regime di Saddam Hussein, queste forze armate, secondo gli insegnamenti ricevuti, dovrebbero agire in modo «impartziale» anche se, in realtà, sono state formate su base etnica e su «consiglio» di sceicchi e capiclan.

La Polonia attacca Bush: ingannati sulla guerra

Il presidente Kwasniewski critica le bugie sulle armi di Saddam. Altre crepe nella «Coalizione dei volonterosi»

«Presi in giro». Un'opinione così chiara e netta, in bocca ad un presidente, non si era mai sentita. Il presidente polacco Aleksander Kwasniewski ha deciso ieri di interpretare i sentimenti e le opinioni di milioni di europei, dicendo quel che molti leader pensano, ma non dicono perché trattenuti dalle cautele diplomatiche. Intervistato da un'emittente radiofonica privata il presidente ha detto tra l'altro che gli americani, sulla questione delle armi di distruzione di massa «hanno mentito» e che dunque Varsavia e tutte le capitali che hanno aderito alle spedizioni in Iraq «sono state prese in giro» da Bush.

La presa di posizione di Kwasniewski assume particolare rilievo perché la Polonia non solo schiera un forte contingente in Iraq (2500 soldati), ma ha anche assunto il comando della divisione nella quale sono inquadrati anche i soldati spagnoli e sudamericani. La Polonia è dunque un «paese leader» nella coalizione a guida americana e proprio le prese di posizione del governo

di Varsavia avevano indotto l'amministrazione Bush ad assegnare un posto di comando e di rilievo nello schieramento alleato in Iraq.

Pur non esprimendo posizioni e valutazioni analoghe al vincitore delle elezioni spagnole, Zapatero, il presidente polacco ha anticipato che Varsavia «se non avrà successo il processo di stabilizzazione in Iraq» dall'inizio del 2005 potrebbe considerare «di limitare il contingente militare e cambiare il carattere della presenza nella forza di pace». Kwasniewski, che riferisce probabilmente alla possibile rinuncia al comando della divisione schierata a sud di Baghdad, è convinto che «non avrebbe oggi senso un ritiro» giacché - sostiene nell'intervista - «se noi protestiamo contro il ruolo dominante degli Stati Uniti nella politica mondiale e poi ritiriamo i nostri uomini sapendo che saranno rimpiazzati dagli americani che risulterebbe avremmo?». Il presidente si schiera inoltre per una lotta senza quartiere contro il terrorismo «usando anche la

forza». Da Varsavia arriva dunque una presa di posizione che si colloca in una posizione non distante da quella degli spagnoli, che ha molti punti di vista in comune con i francesi ed apre una nuova crepa con l'amministrazione Bush. I bellicosi ed irritati umori dei collaboratori del presidente Usa, ed in particolare dei falchi ultra-conservatori, sono stati spiegati ieri dal vice di Rumsfeld al Pentagono, Paul Wolfowitz, secondo il quale l'eventuale ritiro dei militari spagnoli dall'Iraq rappresenterebbe «un messaggio terrificante inviato ai terroristi se questi ultimi si convincono che, uccidendo civili innocenti, in particolare alla vigilia di un'elezione democratica, possono convincerci ad abbandonare e a scappare».

Traducendo gli argomenti dell'esponente neo-conservatore, che non ha usato toni neppure tanto velati, si può affermare che la destra americana giudica «vigliacchi» tutti coloro che mettono in discussione la teoria e la pratica della guerra preventiva. Ma la presa di posizione della Polonia rafforza

le tesi sostenute da tempo da paesi come la Francia. Ad un anno dall'attacco anglo-americano, il ministro degli Esteri francese, De Villepin ribadisce il giudizio negativo su quando è avvenuto allora e da allora: «Il terrorismo non esisteva in Iraq prima della guerra - ha detto ieri il capo della diplomazia di Parigi - oggi questo paese è uno dei principali focolai del terrorismo mondiale». De Villepin ribadisce che la guerra di Bush «non ha certo condotto questo mondo ad una maggiore stabilità. Abbiamo invece iniziato a vivere in un mondo più instabile e più pericoloso. Assistiamo alla moltiplicazione delle violenze contro le forze della Coalizione e contro gli stessi iracheni».

De Villepin, che fa parte di un governo moderato, mostra di apprezzare le posizioni espresse dal socialista Zapatero che, a suo giudizio, «sottolineano la necessità di un risveglio della comunità e di un lavoro collettivo prima del 30 giugno».

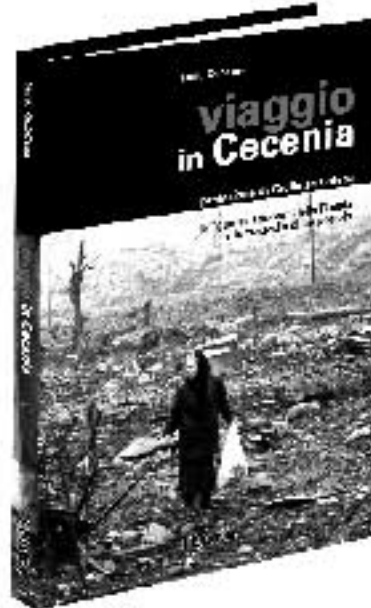
t. fon

Nella capitale del sud è saltata un'auto forse dopo aver toccato una mina posta su una strada del centro

”

viaggio in Cecenia

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la "lotta al terrorismo" della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo

di Carlo Gubitosa
prefazione di Giulietto Chiesa

da domani con l'Unità
a 3,50 euro in più